

Il Medioevo

La pietra miliare da cui muovere e con cui confrontare i risultati della storiografia dei passati quarant'anni sull'età medievale bresciana è costituita dagli articoli del primo volume della *Storia di Brescia* edita dalla Fondazione Treccani degli Alfieri. Gli studiosi, raccolti attorno alla benemerita Fondazione, nei primi anni Sessanta del Novecento seppero svolgere un lavoro di ricerca e di sintesi capace di reggere, in alcuni casi, per più di mezzo secolo. In quella edizione l'età medievale bresciana terminava con il primo volume, nell'anno 1426, quando la città passò senza alcun contrasto dalla signoria dei Visconti, duchi di Milano, al dominio della Serenissima. Era una suddivisione cronologica felice, legata alla coscienza stessa dei cittadini bresciani, che con Venezia avevano pensato di poter realizzare non solo notevoli vantaggi economici, legati ai commerci internazionali della repubblica marinara, ma anche una maggiore sicurezza legislativa ed etico-politica, poiché l'oligarchia veneta era su questi principi davvero intransigente. Inoltre il controllo che la classe dirigente della laguna esercitava sui benefici ecclesiastici maschili era eccellente e improntato alla regola che nessuna grande e potente istituzione della Chiesa potesse essere governata da persone che non fossero sottoposte al dominio veneto e che quindi le ingenti rendite economiche potessero finire fuori dai confini della Repubblica. Mentre per i benefici finanziari e terrieri dei cenobi femminili era consuetudine che essi fossero amministrati da una Commissione di cittadini, che agiva sia salvaguardando il bene delle fondazioni ecclesiastiche, sia quello della città e del territorio agrario, controllando nello stesso tempo la vita religiosa delle donne.

Il settore della storia politica in quell'opera era stato illustrato da grandi maestri della ricerca, quali Gian Piero Bognetti per l'età longobarda e carolingia¹, Gilmo Arnaldi per il periodo ottoniano, Alfredo Bosio per l'età comunale, e Ginevra Zanetti per il periodo delle Signorie², mentre il settore della storia religiosa era stato indagato da Cinzio Violante³. Ora va detto che la storia politica della città e del contado bresciano fu tracciata con un sicuro metodo di utilizzazione sistematica, e per Bosi-

¹ Gian Piero Bognetti, *La Brescia dei Goti e dei Longobardi. Brescia carolingia*, in *Storia di Brescia*, I, Morcelliana, Brescia 1963, pp. 393-483.

² Gilmo Arnaldi, *Da Berengario agli Ottoni*, *ibi*, pp. 485-517; Alfredo Bosio, *Il comune*, *ibi*, pp. 559-710; Ginevra Zanetti, *Le signorie (1313-1426)*, *ibi*, pp. 823-876.

³ Cinzio Violante, *La Chiesa bresciana nel medioevo*, *ibi*, pp. 1101-1123.

sio un po' positivista, delle fonti storiche e documentarie, al quale si aggiungeva una precisa posizione storiografica improntata alle novità circolanti in Europa e quindi alle letture di Henri Pirenne⁴, Marc Bloch⁵, Maurice Lombard⁶, Alphons Dopsch⁷, Philippe Dollinger⁸, François Louis Ganshof⁹. Questa impostazione storiografica regge ancora oggi sia a livello di rinvio alle celebri raccolte documentarie, quali il *Liber Potheris*¹⁰, o a tutta l'altra documentazione narrativa, a cominciare dall'opera di Malvezzi¹¹, sia sul piano delle interpretazioni. A questi autori, a cui si deve la *Storia di Brescia* del 1963, aggiungo anche il compianto Gaetano Panazza, perché i suoi studi non possono essere solo intesi come contributi di storia dell'arte, ma anche come apporti storici di grande valore¹².

⁴ Sull'importanza del pensiero del Pirenne si veda ora Cinzio Violante, *La fine della "grande illusione": uno storico europeo tra guerra e dopoguerra, Henri Pirenne (1914-1923): per una rilettura della "Histoire de l'Europe"*, il Mulino, Bologna 1997.

⁵ La prima edizione italiana di Marc Bloch, *Apologia della storia o il mestiere di storico*, tr. it. di Carlo Pischetta, Einaudi, Torino 1950; successivamente, 1969, il volume ebbe una *Introduzione* a cura di Gilmo Arnaldi.

⁶ Il pensiero di Lombard era allora conosciuto a frammenti, soprattutto per i saggi: Maurice Lombard, *Les bases monétaires d'une suprématie économique. L'or musulman du VII au XI siècle*, in «Annales. Economies-Sociétés-Civilisations» 2 (1947), pp. 143-60; Id., *Mahomet et Charlemagne. Le problème économique*, in «Annales. Economies-Sociétés-Civilisations» 3 (1948), pp. 188-199. Solo dopo la morte, avvenuta nel 1965, furono pubblicati nel 1971 *L'Islam dans sa première grandeur: VIII-XI siècle*, préface de Hichem Djaït, Flammarion, Paris 1971 e *Monnaie et histoire d'Alexandre à Mahomet*, Mouton, Paris 1971 con la coedizione dell'École des hautes études en sciences sociales. L'anno seguente Jacques Le Goff presentò con un *Avertissement* il volume di saggi *Espaces et réseaux du haut Moyen Age*, Mouton, Paris 1972. In Italia il volume sulla grandezza dell'Islam è stato pubblicato solo nel 1980 da Rizzoli con il titolo *Splendore e Apogeo dell'Islam, VIII-XI secolo*.

⁷ Alphons Dopsch, *Natural- und Geldwirtschaft in der Weltgeschichte*, Wien 1930, ma la sua traduzione italiana fu effettuata solo nel 1949 dalla casa editrice Sansoni con il titolo *Economia naturale ed economia monetaria nella storia universale*, in quanto l'autore si opponeva alle conclusioni del volume di Henri Pirenne, *Mahomet et Charlemagne*, Bruxelles 1937, contenente la famosa "tesi" sul ritorno all'economia naturale, che lo storico austriaco conosceva dopo la lettura del volume di Id., *Medieval cities: their origins and the revival of trade*, Princeton University Press, Princeton 1925, che raccoglieva una serie di conferenze tenute negli Stati Uniti nel 1922.

⁸ Philippe Dollinger, *L'évolution des classes rurales en Bavière depuis la fin de l'époque carolingienne jusqu'au milieu du XIII^e siècle*, Les Belles-Lettres, Paris 1949; ma anche la recensione del 1952 ripubblicata da Cinzio Violante, *Per una interpretazione della società medievale: le classi rurali in Baviera dalla fine del secolo IX alla metà del secolo XIII*, in Id., *Prospettive storiografiche sulla società medievale. Spigolature*, FrancoAngeli, Milano 1995.

⁹ François Louis Ganshof, *Qu'est-ce que la féodalité?*, Bruxelles 1947 (II edizione); ma più noto per Id., *Charlemagne et les institutions de la monarchie franque*, in *Karl der Große. Lebenswerk und Nachleben*, I, L. Schwann, Düsseldorf 1965, pp. 349-393.

¹⁰ *Liber Potheris Communis civitatis Brixiae*, a cura di Francesco Bettoni Cazzago - Luigi Fè D'Ostiani, in *Historiae Patriae Monumenta*, XIX, (*Leges Municipales*, II/2), Augustae Taurinorum 1899.

¹¹ Jacopo Malvezzi, *Chronicon Brixianum ab origine urbis ad annum usque 1332*, in Ludovico Antonio Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, XIV, Mediolani 1729, coll. 774-1004.

¹² Si vedano ad esempio i saggi e i volumi: Gaetano Panazza, *Le manifestazioni artistiche*

Quella poderosa impresa poneva finalmente termine alla cultura storica provinciale e a tratti approssimativa, che aveva dominato nella vita culturale della città per tutto l'intero Ottocento e per i primi decenni del Novecento, quando gli eruditi cittadini si erano accontentati di un'opera come quella, pur meritoria per l'epoca, di Federico Odorici¹³, nonché dell'attività di editori quali Luigi Fè d'Ostiani e Andrea Valentini, a cui si deve la pubblicazione del *Liber Potheris*, del *Codice necrologico-liturgico di San Salvatore o di Santa Giulia*¹⁴ e degli *Statuti*¹⁵. Unica eccezione aperta ai migliori apporti della storiografia sul medioevo del dopoguerra fu quella offerta da Arsenio Frugoni, che nel 1954 diede alle stampe il suo *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII*. In quell'anno lo storico bresciano aveva saputo offrire alla cultura della città un'opera di grande pregio per la metodologia utilizzata, tutta tesa alla critica delle fonti e finalizzata alla ricerca del personaggio Arnaldo, traendolo dalla molteplicità dei racconti e degli interessi politici e religiosi dei testimoni¹⁶.

Negli anni Settanta tre studiosi bresciani si esercitarono nel campo della ricerca storica, dapprima impegnandosi in edizione di fonti e poi realizzando saggi storici: intendo parlare di Irma Valetti Bonini, a cui si deve l'edizione del *Liber de Usanciis* del Comune di Brescia¹⁷, seguita da un volume sulle comunità della Valle Camonica¹⁸, ma anche della compianta Maria Bettelli Bergamaschi, che pubblicò il testo della *Historia de translatione beati Filastrii* e poi una serie di studi sui primi vescovi della città sino a Ramperto¹⁹. Inoltre Giorgetta Bonfiglio Dosio ha operato nel settore

dal secolo IV all'inizio del secolo VII, in *Storia di Brescia*, I, cit., pp. 363-391; Id., *Il volto storico di Brescia*, ibi, pp. 1057-1148; Id., *Il convento agostiniano di San Barnaba a Brescia e gli affreschi della libreria*, La Scuola, Brescia 1991; Id., *Le basiliche paleocristiane e le cattedrali di Brescia*, Grafo, Brescia 1990. Infine Gaetano Panazza - Amelio Tagliaferri, *Corpus della scultura altomedievale*, III, *La diocesi di Brescia*, Spoleto 1966.

¹³ Federico Odorici, *Storie bresciane dai primi tempi sino all'età nostra*, I-VI, (include il *Codice diplomatico bresciano*), Brescia 1855-1871; Giambattista Guadagnini, *Memorie storiche sulla Valcamonica con appendice sull'improvvido congiungimento della patria valle all'agro bergamasco e sulle speranze dei valligiani perché ci venga ridata*, a cura di Federico Odorici, Brescia 1857; Id., *Brescia ne' tempi di Berardo Maggi e di Tebaldo Brusato, a. 1275-1311*, Brescia 1857; Id., *Arnaldo da Brescia: ricerche storiche*, Brescia 1861.

¹⁴ *Codice necrologico-liturgico di San Salvatore o di Santa Giulia in Brescia*, a cura di Andrea Valentini, Brescia 1887.

¹⁵ Andrea Valentini, *Gli Statuti di Brescia dei secoli XII al XIV illustrati e documenti inediti*, Venezia 1898.

¹⁶ Arsenio Frugoni, *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII*, Roma 1954 (Studi storici, 8-9); poi riedito da Einaudi, Torino 1989.

¹⁷ Irma Bonini Valetti, *Il "Liber de Usanciis" del Comune di Brescia*, in *Contributi dell'Istituto di Storia Medioevale*, II, *Raccolta di studi in memoria di Sergio Mochi Onory*, Milano 1972 (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Contributi, s. III, Scienze Storiche, 15), pp. 277-287.

¹⁸ Ead., *Le Comunità di valle in epoca signorile: l'evoluzione della Comunità di Valcamonica durante la dominazione viscontea (sec. XIV-XV)*, Vita e pensiero, Milano 1976.

¹⁹ Maria Bettelli Bergamaschi, *Ramperto vescovo di Brescia (sec. IX) e la Historia de tran-*

delle fonti statutarie del basso Medioevo con l'edizione degli *Statuti della corporazione degli orefici* e con ricerche sulla criminalità e sull'emarginazione nella Brescia del primo Quattrocento, alle quali fecero seguito studi sul commercio degli alimentari e sugli andamenti demografici del territorio tra Quattrocento e Cinquecento²⁰.

Viceversa in ambienti estranei alla città, ma inseriti in prestigiosi centri di studio, si sviluppavano in modo intenso ricerche sulla figura e sull'opera di Albertano, visto nella sua dimensione di autore capace di dare formazione etica e retorica ai ceti politici lombardi alla metà del Duecento per mezzo della conoscenza delle opere di Seneca e attraverso lo studio della retorica, tanto da far pensare a una anticipazione della genesi della cultura dell'Umanesimo civile europeo²¹.

Negli stessi anni iniziava a opera di Gaetano Panazza una seria ricerca per riproporre lo studio del complesso di San Salvatore-Santa Giulia, in vista di una trasformazione di quello spazio urbano, da poco recuperato alla vita civica, in un museo. Furono anni ricchi d'iniziative e di proposte, elaborate da giovani forze locali, sorrette da personalità mature e con cariche istituzionali, come il già ricordato Panazza, Roberto Navarrini e Vasco Frati, che dovevano sfociare nelle grandi operazioni culturali degli

slazione beati Filastrii, in «Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana» v (1975), pp. 48-137; Ead., *Gaudenzio e Ramperto vescovi bresciani*, Milano 2003 (Studi di Storia del Cristianesimo e delle Chiese cristiane, 5).

²⁰ Giorgetta Bonfiglio Dosio, *Gli statuti della corporazione degli orefici di Brescia (secoli XV-XVI)*, Brescia 1978, p. XVIII-47; Ead., *Criminalità ed emarginazione a Brescia nel primo Quattrocento*, in «Archivio Storico Italiano» 136 (1978), pp. 113-164; Ead., *Il commercio degli alimentari a Brescia nel primo Quattrocento*, Brescia 1979, pp. 109 (Monumenta Brixiae historica, IV); Ead., *L'immigrazione a Brescia fra Trecento e Quattrocento*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, Atti del Convegno internazionale "Problemi di storia demografica nell'Italia medievale", Siena, 28-30 gennaio 1983, a cura di Rinaldo Comba - Gabriella Piccini - Giuliano Pinto, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1984, pp. 355-371.

²¹ Nella cultura bresciana erano note di Albertano le edizioni di Marta Ferrari, *Sermones quattuor: Edizione curata sui codici bresciani*, Fondazione Ugo da Como, Lonato (Bs) 1955; inoltre seguirono gli studi di Claudia Villa, *La tradizione delle "Ad Lucilium" e la cultura di Brescia dall'età carolingia ad Albertano*, in «Italia Medievale e Umanistica» 12 (1969), pp. 9-51; Enrico Artifoni, *Prudenza del consigliere. L'educazione del cittadino nel Liber consolationis et consilii di Albertano da Brescia (1246)*, in *Consilium. Teorie e pratiche del consigliere nella cultura medievale*, 2004, pp. 195-216; Frances Andrews, *Albertano of Brescia, Rolandino of Padua and the rhetoric of legitimation*, in *Building legitimacy. Political discourses and forms of legitimacy in medieval societies*, Isabel Alfonso - Hugh Kennedy - Julio Escalona (eds.), Brill, Leiden 2004 (The medieval Mediterranean, 53), pp. 319-340; Albertanus Brixienensis, *Liber de doctrina dicendi et tacendi. La parola del cittadino nell'Italia del Duecento*, a cura di Paola Navone, Firenze 1998 (Per Verba, Testi mediolatini con traduzioni, 11); e ancora della Navone, *La Doctrina loquendi et tacendi di Albertano da Brescia. Censimento dei manoscritti*, in «Studi medievali» Ser. 3, vol. 35 (1994) p. 895-930; ma anche Alessandro Ghisalberti, *Albertano da Brescia e la genesi dell'Umanesimo civile europeo*, in «Studi Umanistici Piceni» 15 (1995), pp. 53-62. Infine è in corso di realizzazione uno studio sui manoscritti vernacolari nelle lingue europee delle opere di Albertano, cfr. Angus Graham, *Albertanus of Brescia: A preliminary census of vernacular manuscripts*, in «Studi Medievali» 41/2 (2000), pp. 891-924.

anni Ottanta, durante i quali il primato della ricerca spettò alla giovane disciplina dell'archeologia medievale. Infatti i fondi ottenuti con un finanziamento europeo e la forte personalità culturale di Bruno Passamani, direttore del Museo di Santa Giulia e dei Civici Musei di Brescia negli anni dal 1978 al 1992²², permisero il pieno rilancio, anche per mezzo di mostre e studi, dello spazio interno del grande cenobio, che da una dimensione puramente locale riacquistava la sua dignità di centro di cultura europeo²³. Intanto per colmare una prima grande lacuna documentaria Rosa Zilioli Faden pubblicava i *Regesti* di alcune centinaia di pergamene di Santa Giulia, comprese tra gli anni 1043-1590, della collezione privata Bettoni-Lechi. I *Regesti* permettevano ai ricercatori di conoscere sia i nomi delle monache, sia di seguire la loro attività economica e istituzionale, nonché la storia dei loro possessi nella città e nel suburbio, che fu intensamente urbanizzato nel corso del Duecento proprio sulle terre del monastero femminile²⁴.

L'archeologia ebbe il merito di rilanciare gli studi sulla fase altomedievale della città e del cenobio di Santa Giulia, con gli scavi effettuati in modo scientifico da Gian Pietro Brogiolo nell'area orientale della città romana e nel grande complesso monastico regio. I risultati di quelle campagne archeologiche furono resi noti dallo stesso Brogiolo e da Gaetano Panazza nel volume *Ricerche su Brescia altomedievale*, che permise di comprendere in modo chiaro quale fosse stato il destino della città dopo la guerra greco-gotica e soprattutto durante gli anni dell'invasione e della conquista dei Longobardi²⁵. Fu così che il Comune di Brescia, insieme ai Musei Civici, allora diretti da Bruno Passamani, avvertirono la necessità di organizzare nel 1990 un Convegno dedicato alle novità sino a quel momento emerse in relazione alla basilica del Salvatore voluta da Desiderio e Ansa²⁶. La pubblicazione degli Atti di quell'incontro di studio fornì le tracce per uno sviluppo della ricerca a tutto campo relativa alla storia del luogo, a partire dalla *domus* del Tardo Impero e dalle tracce delle capanne

²² Ricorderò solo le grandi mostre monografiche su Giacomo Ceruti il Pitocchetto (1987), Alessandro Bonvicino il Moretto (1988) e Giovanni Girolamo Savoldo (1990), che ebbero una risonanza europea.

²³ Gian Pietro Brogiolo, *Brescia altomedievale: urbanistica ed edilizia dal IV al IX secolo*, Sap editore, Mantova 1993.

²⁴ Rosa Zilioli Faden, *Le Pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi (1043-1590): Regesti*, Ateneo di Brescia, Brescia 1984.

²⁵ Gaetano Panazza - Gian Pietro Brogiolo, *Ricerche su Brescia altomedievale. I, Gli studi fino al 1978; Lo scavo di via Alberto Mario*, Ateneo di Brescia, Brescia 1988.

²⁶ *Santa Giulia di Brescia. Archeologia, arte e storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa*, Atti del Convegno internazionale, Brescia, 4-5 maggio 1990, a cura di Clara Stella - Gerardo Brentegani, Grafo, Brescia 1992. Va tuttavia ricordato che alla capacità organizzativa e di proposizione del Panazza si debbono anche i due fondamentali volumi *San Salvatore di Brescia e Contributi per la storia del monastero e proposte per un uso culturale dell'area storica di Santa Giulia*, Grafo, Brescia 1978.

longobarde, sino alla edificazione del cenobio. All'interno dell'istituzione regia, edificata per le donne dell'alta aristocrazia dei Longobardi, le ricerche spaziarono dalla conoscenza della posizione sociale delle monache, alla loro cultura, sino ai loro usi liturgici e alla presenza di preziosi oggetti di cui le monache si servivano durante le cerimonie sacre. Era dunque ormai lecito chiedersi quale fosse stata l'incidenza della comunità femminile sulla vita della città.

I risultati degli scavi hanno dato vita a un ampio dibattito scientifico, che ha visto i sostenitori della brusca cesura, o meglio della tragica situazione urbanistica, demografica ed economico-sociale, intervenuta tra il Tardo Antico e l'Età Longobarda, contrapporsi ai detrattori di tale posizione. Questi ultimi appaiono più inclini a una linea interpretativa propensa ad accettare una continuità, tra il mondo del basso impero e quello della prima presenza longobarda nella penisola, pur ammettendo l'esistenza di gravi situazioni di massacro e di distruzione nei primi decenni della conquista. Ma affido ai colleghi archeologi il compito di chiarire i termini di questa discussione. Qui mi soffermo solo sugli anni che videro una maggiore ripresa della vita sociale nella città a partire dal tardo VII secolo, ripresa proseguita poi durante l'VIII, almeno sino al periodo di Desiderio, quando il potere civile rimise in funzione l'antico acquedotto romano e quando la basilica monastica di San Salvatore, allora di recentissima fondazione, fu attrezzata come mausoleo per la dinastia del sovrano e posta a capo di un complesso sistema di monasteri che giungeva sino al territorio beneventano²⁷.

L'attenzione alla vita della città e al suo sviluppo urbanistico continuò anche nei secoli seguenti e pagine importanti furono scritte al termine del Novecento sull'attività di urbanizzazione messa in atto durante l'età comunale dalle religiose di San Salvatore, da allora in poi detto di Santa Giulia. Infatti dapprima esse favorirono l'erezione sul loro ampio terreno abbandonato, posto a mezzogiorno del cenobio, la cosiddetta *calchera*, di numerosissime case di abitazione e poi accettarono che su quell'area funzionasse un mercato cittadino, il *mercatum fortunatum*, istituito a opera dell'autorità politica del Comune²⁸. Un'ulteriore urbanizzazione era in atto in quel torno di tempo fuori le mura, oltre la vecchia porta Bruciata, sempre sulle terre del monastero e lungo il corso del fiume Garza, nonché nella zona di Porta Pile e nel territorio paludoso delle Cossere. Insomma si scoprì che la Brescia dell'Alto Medioevo e della prima età comunale si

²⁷ *Culto e storia in Santa Giulia*, Atti del Convegno, 20 ottobre 2000, a cura di Giancarlo Andenna, Grafo, Brescia 2001; *San Salvatore-Santa Giulia a Brescia. Il monastero nella storia*, a cura di Renata Stradiotti, Skira, Milano 2001; *Arte, cultura e religione in Santa Giulia*, a cura di Giancarlo Andenna, Grafo, Brescia 2004.

²⁸ Giancarlo Andenna, *Il monastero e l'evoluzione urbanistica di Brescia tra XI e XII secolo*, in *Santa Giulia di Brescia. Archeologia, arte e storia*, cit., pp. 93-118.

strutturava e si urbanizzava sia entro le mura romane sia fuori dalle stesse solo su terra ecclesiastica, poiché oltre a Santa Giulia, anche il cenobio carolingio di San Faustino, la canonica di San Giovanni *de foris* e quella di San Pietro in Oliveto offrirono i loro terreni urbani per lo sviluppo urbanistico della città²⁹.

Nello stesso convegno François Menant, che era in procinto di pubblicare una imponente monografia sulle campagne e sulla società lombarda tra X e XIII secolo³⁰, aveva affrontato il complesso tema della società vassallatica di Santa Giulia, distinguendo tre livelli di vassallaggio e identificando quindi i vari lignaggi nella diversa gerarchia di rapporto con il cenobio. Al primo livello si ponevano le antiche famiglie comitali e quelle capitaneali, che avevano il diritto di porre le loro donne entro il monastero, alcune delle quali divennero badesse. Al secondo livello operavano i clan vassallatici di secondo rango, i cosiddetti *secundi milites*, con case ubicate attorno al monastero, come il gruppo parentale dei Lavello-longo³¹; essi avevano il diritto di ereditare i benefici concessi a loro dalle monache e servivano le stesse con le armi e con la partecipazione ai processi giudiziari. Infine esisteva una terza categoria di vassalli di grado inferiore, tratti dal mondo degli artigiani e dei lavoratori; essi svolgevano compiti minuti, quali il trasporto di materiali, la consegna di ambasciate o l'esecuzione di comandi verso altri fittabili del monastero o verso abitanti della zona. Costoro vivevano e operavano su terra delle monache, pagavano regolarmente gli affitti per il terreno, ma non potevano essere allontanati dai loro appezzamenti immobiliari e dalle case che essi avevano costruito sopra questi ultimi³².

Insomma lo scavo dei documenti conservati nell'Archivio di Stato di Milano apriva improvvise prospettive di ricerca storica su temi che sino a quel momento non erano stati trattati, mentre la prospettiva di indagare le famiglie medievali, inaugurata da Cinzio Violante e da Pierre Toubert, si rivelava decisiva per la comprensione dei complessi fenomeni sociali e politici. La società bresciana, come quella delle altre città lombarde,

²⁹ Id., «*Foris muros civitatis*». Lo spazio urbano fuori porta Bruciata dai Longobardi alla conquista veneta, in *La Loggia di Brescia e la sua piazza: evoluzione di un fulcro urbano nella storia di mezzo millennio*, 1, Grafo, Brescia 1993, pp. 237-250.

³⁰ François Menant, *Campagnes lombardes du Moyen Âge. L'économie et la société rurale dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X^e au XIII^e siècle*, École française de Rome, Roma 1993; Id., *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Vita e pensiero, Milano 1992.

³¹ Per questa famiglia rimando ora a Gabriele Archetti, *Signori, capitanei e vassalli a Brescia tra XI e XII secolo*, in *La vassallità maggiore del Regno Italico. I Capitanei nei secoli XI-XII*, Atti del convegno, Verona 4-6 novembre 1999, a cura di Andrea Castagnetti, Roma 2001, pp. 161-188, in particolare pp. 181-183.

³² François Menant, *Le monastère de S. Giulia et le monde féodal. Premiers éléments d'information et perspectives de recherche*, in *Santa Giulia di Brescia. Archeologia, arte e storia*, cit., pp. 119-129.

appariva dominata da un limitato numero di casati familiari che controllavano tutte le forme del potere, la cui gestione equilibrata permetteva al contesto sociale ed economico cittadino di prosperare e di crescere dal punto di vista economico e culturale.

Inoltre quelle ricerche mostrarono l'esistenza di un grave limite per lo studio della storia bresciana, poiché il territorio e la città potevano contare su di un numero limitato di fonti edite, in modo critico, nonostante la grande massa della documentazione tramandata e conservata negli archivi. La coscienza del vuoto documentario edito impose alla Scuola di paleografia dell'Università di Pavia di dare inizio a un'impresa più volte auspicata da don Antonio Fappani, quella di realizzare il *Codice Diplomatico Bresciano*, iniziando proprio dall'archivio monastico di Santa Giulia. Ettore Cau ed Ezio Barbieri ricostruirono le vicende dello smembramento archivistico delle pergamene del cenobio, disperse tra Milano, Brescia, Reggio Emilia, Cremona, Modena e Venezia, ma anche, come si è visto nel caso del fondo Bettoni-Lechi, in archivi privati³³. L'impresa editoriale tuttavia iniziò da un altro cenobio, su cui la scuola pavese aveva già ampia documentazione, quello di San Pietro in Monte Orsino o di Serle, fondato nella prima metà dell'XI secolo da un presule della città, di cui furono edite nell'anno 2000 le carte dal 1038 al 1200³⁴. Il lavoro di edizione delle pergamene bresciane di Santa Giulia e degli altri monasteri proseguì più tardi sotto la direzione di Michele Ansani, ma per il cenobio femminile l'impegno fu portato a termine con il lavoro di Ezio Barbieri, Irene Rapisarda e Gianmarco Cossandi, e per ora con la messa in linea delle trascrizioni sino al 1170 nel sito "Codice diplomatico della Lombardia medievale", in attesa di una loro edizione cartacea nella collana *Fontes* di Spoleto. Nello stesso sito *web* "Codice diplomatico della Lombardia medievale" sono ora presenti anche le pergamene del cenobio femminile dei Santi Cosma e Damiano, e quelle delle canoniche di San Giovanni "de foris", di San Pietro in Oliveto, di San Desiderio e della chiesa di Santa Brigida. Si può dire che quel convegno abbia portato alla

³³ Ettore Cau, *Per l'edizione del fondo documentario: i criteri*, in *Santa Giulia di Brescia. Archeologia, arte e storia*, cit., pp. 39-48; ma anche il lavoro di Ezio Barbieri, *Per l'edizione del fondo documentario di S. Giulia di Brescia. La ricomposizione dell'archivio antico*, in *ibi*, pp. 49-92. Lo stesso Ezio Barbieri, *Indagini di storia monastica in Lombardia e a Brescia*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, Atti del Convegno internazionale, Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000, a cura di Giancarlo Andenna, Vita e pensiero, Milano 2001, pp. 249-257, ha poi ripreso l'argomento in questione, sino all'edizione delle carte in via di attuazione.

³⁴ *Le carte del monastero di San Pietro in Monte di Serle (1038-1200)*, a cura di Ezio Barbieri - Ettore Cau, Brescia 2000 (Codice Diplomatico Bresciano, 1). Del monastero si conoscevano solo poche carte grazie alle trascrizioni di Paolo Guerrini, *Il monastero benedettino di San Pietro in Monte a Serle. Notizie e documenti inediti (Sec. XI-XV)*, in «Memorie storiche della diocesi di Brescia» 2 (1931), pp. 161-242.

cultura bresciana come suo primo frutto l'edizione critica delle pergamene dei suoi centri religiosi, ma anche una nutrita serie di studi sui medesimi, direttamente derivati dalle carte d'archivio³⁵.

Subito dopo, e in modo indipendente da quel convegno, iniziavano le ricerche e le pubblicazioni sul cenobio di Rodengo, un tempo Cluniacense e poi in età moderna Olivetano³⁶; anche in questo caso l'impulso venne da un celebre congresso tenutosi a Pontida per volere di Cinzio Violante dal titolo *Cluny in Lombardia*³⁷, durante il quale Angelo Baronio fornì i dati per la conoscenza dei monasteri bresciani³⁸. Proprio ricordando quel

³⁵ Si vedano ad esempio gli studi sul cenobio dei Santi Cosma e Damiano di Paola Trotti, *San Cosma e Damiano a Brescia: per una rilettura critica delle origini del monastero femminile*, in «Brixia sacra» Ser. 3, 5 (2000), fasc. I e II, pp. 45-72; di Patrizia Merati, *Il monastero dei Ss. Cosma e Damiano e i notai. Figure professionali e committenza monastica a Brescia nel XIII secolo*, in «Brixia sacra» Ser. 3, 6 (2000), fasc. I e II, pp. 13-46; Ead., *L'antico archivio del monastero dei Santi Cosma e Damiano di Brescia*, in *La memoria dei chiostri*, Atti delle prime Giornate di studi medievali. Laboratorio di storia monastica dell'Italia settentrionale, Castiglione delle Stiviere, 11-13 ottobre 2001, a cura di Giancarlo Andenna - Renata Salvarani, Brescia 2002 (Cesimb, Studi e documenti, 1), pp. 81-101; ma anche per la storia del cenobio sino alla fine del Medioevo Elisabetta Filippini, *La diffusione del monachesimo femminile in diocesi: il cenobio dei santi Cosma e Damiano e le comunità benedettine tra città e campagna*, in *A servizio del Vangelo. Il cammino storico dell'evangelizzazione a Brescia*, I, *L'età antica e medievale*, a cura di Giancarlo Andenna, La Scuola, Brescia 2010, pp. 515-565.

³⁶ Sulle vicende di questo monastero e sulla sua documentazione si vedano Luigi Fè D'Ostiani, *Il comune e l'abbazia di Rodengo. Memoria storica*, Brescia 1886; Paolo Guerrini, *Le più antiche carte del priorato cluniacense di Rodengo (Brescia)*, in «Benedictina» 3 (1949), pp. 55-108; Roberto Navarrini, *Abbazia di Rodengo. La documentazione conservata nell'Archivio di Stato di Brescia*, in *Atti delle Prime giornate di studio sulla storia della abbazia di Rodengo, celebrative del XV centenario della nascita di San Benedetto, 27-28 settembre 1980*, Brescia 1981, pp. 56-63; Maria Bettelli Bergamaschi, *San Nicola: studi recenti*, in «Nuova Rivista Storica» 74 (1990), pp. 681-694; Nerina Gatti, *Per la storia trecentesca del priorato cluniacense di San Nicola di Rodengo*, Badia Santa Maria del Monte 1992; Ead., *Il priorato cluniacense di San Nicola di Rodengo. Linee di ricerca, documenti tra fine sec. XIII e sec. XIV*, Rodengo Saiano 1993; Ead., *Proprietà e produzione agricola in ambito monastico: San Nicola di Rodengo (secoli XI-XIV)*, in «Vites plantare et bene colere». *Agricoltura e mondo rurale in Franciacorta nel Medioevo*, Atti della IV Biennale di Franciacorta organizzata dal Centro Culturale Artistico di Franciacorta, Erbusco, presso la Ca' del Bosco, 16 settembre 1995, Brescia 1996 (Atti delle Biennali di Franciacorta, 4), pp. 205-248; Luisa Bezzi Martini, «Somario di strumenti del monastero di Rodengo», Brescia 1993 (Monumenta Brixiae storica. Fontes XV); *San Nicolò di Rodengo. Un monastero di Franciacorta tra Cluny e Monte Oliveto*, a cura di Giovanni Spinelli - Pier Virgilio Begni Redona - Rossana Prestini, Tipografia Camuna, Breno (Bs) 2002; Gabriele Archetti, «Ad suas manus laborant». *Proprietà, economia e territorio rurale nelle carte di Rodengo (secoli XI-XIV)*, ibi, pp. 59-102. Per la storia dell'arte si veda Luciano Anelli, *San Nicola di Rodengo. La Chiesa dell'Abbazia*, Monte Oliveto 1987; Pier Virgilio Begni Redona, *Gli affreschi di Lattanzio Gambara nell'abbazia olivetana di Rodengo*, Edizioni "l'Ulivo", Abbazia di Monte Oliveto Maggiore (Siena), 1996; e infine Diana Vecchio, *Documenti del XII secolo del priorato di Rodengo*, in «I quaderni dell'Abbazia» 7 (2004), pp. 87-116.

³⁷ *Cluny in Lombardia*, Atti del convegno storico celebrativo del IX centenario della fondazione del priorato cluniacense di Pontida, 22-25 aprile 1977, 2 volumi, Cesena 1979-1981 (Italia benedettina, 1-2).

³⁸ Angelo Baronio, *L'ingresso dei cluniacensi di Brescia*, in *Cluny in Lombardia*, cit., pp. 195-226.

raduno, di recente la fondazione “Camunitas” ha celebrato con un bel volume e con numerosi interventi di studio l’acquisizione e la fruizione del suggestivo cenobio cluniacense di Capo di Ponte³⁹. Sulla scia di tutti questi studi i priorati di Cluny, che erano presenti in numerosissime diocesi della Lombardia medievale, molto più ampia di quella moderna, sono ora ben conosciuti e ampiamente valorizzati, tanto da creare un sodalizio dei comuni cluniacensi dell’Italia settentrionale, realtà della cui esistenza sono stato informato non molto tempo fa.

E ancora nel settore delle ricerche di Maria Bettelli Bergamaschi spicca uno studio sulla riforma delle monache benedettine di Santa Giulia al tempo di Gregorio IX, attuata dal priore dei domenicani e dal guardiano dei francescani⁴⁰, due ordini religiosi non molto indagati a Brescia, se si eccettuano alcuni volumi, anche recenti, di carattere storico-artistico e con una eccezionale documentazione fotografica⁴¹. Nello stesso periodo, cioè in questo ultimo decennio, introdotti da un Convegno, patrocinato dall’Eulò e dal Cesimb e dedicato allo studio dei metodi e dei risultati della storiografia monastica in Italia e in Europa⁴², iniziarono indagini più specifiche sui grandi monasteri bresciani. Ancora una volta Santa Giulia fu indagata, per merito della Fondazione CAB, a profitto della quale furono realizzati ben tre convegni sui temi del culto, della storia sociale e monastica, dell’arte e dell’archeologia, i cui risultati furono editi in due volumi⁴³. Intanto a Monaco di Baviera un gruppo di ricercatori aveva iniziato a lavorare sul codice Memoriale e liturgico di San Salvatore e di Santa Giulia di Brescia, per fornire alla comunità scientifica la complessa edizione critica del medesimo. L’impresa è stata infine portata a compimento da Uwe Ludwig, che ci ha fornito una lettura stratigrafica del manoscritto ed è riuscito a dimostrare come il cenobio fosse nel IX secolo in pieno rapporto spirituale, attraverso lo scambio di preghiere con il grande centro

³⁹ *Il rinnovamento cluniacense e la fondazione di San Salvatore di Capo di Ponte*, in *Il monachesimo in Valle Camonica*, Atti della Giornata di studio, Bienno-Capo di Ponte, 31 maggio 2003, Bienno-Brescia 2004.

⁴⁰ Maria Bettelli Bergamaschi, *Il monastero bresciano di Santa Giulia sullo scorcio dell’età viscontea: tra crisi e rinnovamento*, in *L’età dei Visconti. Il dominio di Milano tra XIII e XIV secolo*, a cura di Luisa Chiappa Mauri - Laura De Angelis Cappabianca - Patrizia Mainoni, La storia, Milano 1993, pp. 417-441.

⁴¹ *La chiesa e il convento di San Francesco d’Assisi in Brescia*, La Scuola, Brescia 1994; *La chiesa e il convento domenicano di San Clemente in Brescia*, a cura di Rossana Prestini, La Scuola, Brescia 1993; *La chiesa e il convento di San Giuseppe in Brescia*, a cura di Valentino Volta - Rossana Prestini - Pier Virgilio Begni Redona, La Scuola, Brescia 1989.

⁴² *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, Atti del Convegno internazionale, Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000, a cura di Giancarlo Andenna, Vita e pensiero, Milano 2001.

⁴³ *Culto e storia in Santa Giulia*, Atti del Convegno, 20 ottobre 2000, a cura di Giancarlo Andenna, Grafo, Brescia 2001; *Arte, cultura e religione in Santa Giulia*, Atti del Convegno, Brescia, 9 novembre 2001 e nell’ottobre 2002, a cura di Id., Grafo, Brescia 2004.

culturale della Reichenau, sul lago di Costanza. E come con l'imperatore Lotario e poi con suo figlio, Ludovico II, il cenobio bresciano, riorganizzato dal grande monaco esperto di economia monastica e uomo politico, Adalardo di Corbie, divenne un centro per la formazione spirituale delle donne dell'altissima nobiltà terriera, non solo italiana, ma europea⁴⁴.

In quegli anni gli studi monastici si ampliarono sino a coinvolgere il cenobio femminile dei Santi Cosma e Damiano, di cui oggi possediamo l'edizione delle pergamene a opera di Patrizia Merati⁴⁵ e le ricerche sul trasferimento del cenobio dalla zona del palazzo del Comune ai nuovi insediamenti dei Campibassi, studi effettuati a opera di chi scrive, da Paola Trotti e da Elisabetta Filippini. Lo spostamento delle monache e la successiva distruzione dell'antico cenobio furono attuati per realizzare una piazza del potere, in quel momento appartenente al vescovo, *dominus* della città. Il vasto spazio civico fu realizzato prima della piazza dei Priori di Firenze su ordine di uomini politici fiorentini, mentre i bresciani, Maggi e Brusati, erano responsabili in quegli stessi anni della vita politica della città dei banchieri toscani⁴⁶.

Un altro monastero, intorno al quale sono stati ripresi gli studi, con una parziale edizione dei testimoniali di un celebre processo, che aveva già interessato a suo tempo lo storico statunitense, operante a Princeton, Gilles Constable⁴⁷, è quello di San Benedetto di Leno. Del medesimo è stato indagatore Angelo Baronio, a partire dalla sua tesi di laurea, per poi passare attraverso le sue numerose pubblicazioni che ricostruiscono i

⁴⁴ *Der Memorial- und Liturgie codex von San Salvatore / Santa Giulia in Brescia*, herausgegeben von Dieter Geuenich und Uwe Ludwig, unter Mitwirkung von Arnold Angenendt, Hannover 2000 (Monumenta Germaniae historica, Antiquitates, Libri memoriales et necrologia, 4). Per le monache e l'aristocrazia europea dell'alto medioevo mi sia permesso di rimandare a Giancarlo Andenna, *San Salvatore di Brescia e la scelta religiosa delle donne aristocratiche tra età longobarda ed età franca (VIII-IX secolo)*, in *Female vita religiosa between Late Antiquity and the High Middle Ages. Structures, developments and spatial contexts*, Gert Melville - Anne Müller (eds.), Berlin 2011 (Vita Regularis - Ordnungen und Deutungen religiösen Lebens im Mittelalter. Abhandlungen, 47), pp. 209-233.

⁴⁵ *Le carte del monastero dei Santi Cosma e Damiano (Brescia). 1127-1275*, a cura di Patrizia Merati, Brescia 2005 (Fontes - Codice diplomatico bresciano, 2).

⁴⁶ Giancarlo Andenna, *La signoria del vescovo Berardo Maggi e la creazione della piazza del potere. Brescia tra XIII e XIV secolo*, in *Lo spazio nelle città venete (1152-1348). Espansioni urbane, tessuti viari, architetture*, Atti del II Convegno nazionale di studio, Verona, 11-13 dicembre 1997, a cura di Enrico Guidoni - Ugo Soragni, Kappa, Roma 2002 (Storia dell'Urbanistica / Veneto, 2), pp. 182-191.

⁴⁷ Gilles Constable, *Monks, Bishops and Layman in Rural Lombardy in the Twelfth Century. The Dispute between the Bishop of Brescia and the Abbot of Leno, 1194-1195*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano» 99 (1994), fasc. II, pp. 79-147. Si veda ora anche la traduzione italiana dell'articolo effettuata da Roberto Bellini con il titolo *Monaci, vescovi e laici nelle campagne lombarde del XII secolo*, in *L'abbazia di San Benedetto di Leno. Mille anni nel cuore della pianura Padana. Atti della giornata di studio (Leno, Villa Seccamani, 26 maggio 2001)*, a cura di Angelo Baronio, in «Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia» VII/1-2 (2002), pp. 155-214.

rapporti tra il cenobio, il *populus* dell'abbazia e gli sforzi di realizzazione di un *dominatus* a opera degli abati⁴⁸.

Ma quale fu il rapporto esistente tra la creazione di spazi monastici, ampi, ben strutturati, con servizi e con razionalità organizzativa, sia in rapporto al centro abitativo, sia in rapporto alle terre possedute, e la Regola di Benedetto, oppure quella di Agostino, a cui aderivano i Domenicani, gli Eremitani e i Canonici Regolari, o quella di Francesco, diffusa nell'ambito dei Frati Minori?⁴⁹ Una domanda simile può anche essere formulata per lo studio del cenobio di Sant'Eufemia, oggi trasformato in un vivace centro di cultura musicale e di incontri culturali. È un altro monastero da studiare e sono in corso di edizione gli interventi che sono stati patrocinati da un'associazione la quale desidera conoscere le vicende del centro spirituale e le ragioni del suo trasferimento dall'area esterna alle mura a quella interna nel corso del Quattrocento⁵⁰. Dare una risposta univoca alla domanda relativa all'organizzazione degli spazi monastici significa non comprendere la varietà e originalità creativa delle forze

⁴⁸ Angelo Baronio, «*Monasterium et populus*». Per la storia del contado lombardo: Leno, Brescia 1984 (Monumenta Brixiae Historia. Fontes, VIII); *L'abbazia di San Benedetto di Leno. Mille anni nel cuore della pianura Padana* (come n. 45); *San Benedetto "ad Leones". Un monastero benedettino in terra longobarda*, Atti dei Convegni "Tra cultura ed economia. La seconda bonifica leonense", Leno, 22 settembre 2002, e "L'ingresso dei Longobardi in Italia. Leno: centro di primo insediamento nella *Langobardia maior*", Leno, 25 febbraio 2005, a cura di Id., in «Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia» 11/2 (2006), pp. 11-458; ma anche Id., *Tra Brescia e Roma: sulla strada dei monasteri*, in *Lungo le strade della fede. Pellegrini e pellegrinaggio nel Bresciano*, Atti della Giornata di Studio (Brescia, 16 dicembre 2000), in «Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», VI/3-4 (2001), pp. 129-162; e infine Id., *Patrimoni monastici in Franciacorta nell'alto medioevo (secoli VIII-X)*, in «*Vites plantare et bene colere*». *Agricoltura e mondo rurale in Franciacorta nel Medioevo*, Atti della IV Biennale di Franciacorta organizzata dal Centro Culturale Artistico di Franciacorta, Erbusco, presso la Ca' del Bosco, 16 settembre 1995, a cura di Gabriele Archetti, Brescia 1996, pp. 17-58. Per i rapporti tra Leno e le grandi abbazie europee rimando a Uwe Ludwig, *I libri memoriali e i rapporti di fratellanza tra i monasteri alemanni e i monasteri italiani nell'alto medioevo*, in *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X)*, Atti del VII Convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Nonantola (Modena), 10-13 settembre 2003, a cura di Giovanni Spinelli, Cesena 2006 (Italia Benedettina, 27), pp. 145-164.

⁴⁹ Una risposta a questa domanda può essere già ottenuta con la lettura del volume *La regola e lo spazio. Potere politico e insediamenti cittadini di ordini religiosi*, Atti delle seconde giornate di studi medievali. Laboratorio di storia monastica dell'Italia settentrionale (Castiglione delle Stiviere, 27-29 settembre 2002), a cura di Giancarlo Andenna - Renata Salvarani, Milano, Editrice Marietti 1820 e Cesimb Brescia, 2004 (Cesimb, Studi e documenti 2), ove sono analizzati i casi bresciani di Rodengo, San Faustino Maggiore, Santa Giulia e San Cosma e Damiano, San Francesco, Santa Chiara.

⁵⁰ Il convegno, organizzato dal Comitato per il Millenario del Monastero di Sant'Eufemia della Fonte e dagli "Amici dell'Arte" di Sant'Eufemia, ebbe per titolo *Obsculta, o fili, praecepta magistri*, Giornata di studio sul Millenario Monastero di Sant'Eufemia della Fonte (1008 - 2008), Brescia, Ateneo di Scienze, Lettere e Arti, 7 novembre 2008; gli Atti delle numerose relazioni sono in fase di stampa. Il convegno ha posto come finalità primaria l'edizione delle pergamene conservate presso l'Archivio di Stato di Brescia.

cenobitiche, che seppero strutturare con forme diverse la realtà spaziale dell'insediamento: chiesa, torre campanaria, chiostro, edifici di abitazione o di vita comune, costruzioni di servizio⁵¹. Ogni ordine religioso ebbe le sue modalità e le sue scelte operative.

Nel frattempo le indagini sul Basso Medioevo avevano portato all'edizione dei trattati tra Brescia e Venezia, antecedenti alla sottomissione della città alla Serenissima, e ciò permise di poter valutare meglio la Brescia politica del Trecento⁵², età rimasta alquanto oscura e appiattita sui giudizi negativi che la vecchia storiografia italiana aveva pronunciato in riferimento alla signoria viscontea. Allo stesso modo le riflessioni filologiche, filosofiche e di storia della politica si focalizzavano sulle opere di Albertano seguendo due filoni, in primo luogo la ricerca preliminare dei manoscritti e il loro vaglio critico, in preparazione a serie edizioni delle opere. In secondo luogo i ricercatori, quasi tutti di area americana e inglese, hanno analizzato il contenuto degli scritti del giudice bresciano e hanno messo in evidenza la sua grande passione per la retorica e per la formazione politico-economica dei ceti artigianali, del *populus*, inteso come insieme di gruppi produttivi e commerciali, impegnati nelle lotte contro l'aristocrazia fondiaria. Si trattava del *Brixienis populus* che negli affreschi del sottotetto del palazzo comunale aveva infamato attorno agli anni Settanta del Duecento le famiglie comitali e capitaneali della città⁵³, episodi di cui ha parlato anche il collega Giuliano Milani⁵⁴.

Nasceva l'esigenza di studiare meglio la guida politica della città, all'interno di una trama di alleanze tra centri urbani contrari all'impero, fondata sull'asse Milano-Brescia. Furono allora realizzati gli studi sui vescovi, i veri *domini* del territorio bresciano e della vita cittadina, almeno sino al fatidico assedio della città a opera dell'imperatore Enrico VII⁵⁵. Sono nate così le biografie di Arimanno, Guala da Bergamo, Bernardo Maggi: tre monografie che permettono di chiarire le tre complesse

⁵¹ Un elemento importante per la comprensione di queste affermazioni è dato dal lavoro di Cesare Cesariano, *Vitruvio De architectura: libri II-IV: i materiali, i templi, gli ordini*, a cura di Alessandro Rovetta, Vita e pensiero, Milano 2002 (Bibliotheca erudita, 16).

⁵² Luca Sandini, *I patti di Venezia con Brescia, 1252-1339*, Ateneo di Brescia, Brescia 1991 (Monumenta Brixiae historica Fontes, 13).

⁵³ Giancarlo Andenna, *La storia contemporanea in età comunale: l'esecuzione degli avversari e l'esaltazione della signoria nel linguaggio figurativo. L'esempio bresciano*, in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350)*, Atti del XIV Convegno Internazionale di Studi del Centro Italiano di Studi di Storia ed Arte di Pistoia, Pistoia 14-17 maggio 1993, Pistoia 1995, pp. 345-360.

⁵⁴ Di cui si veda per intanto l'articolo di Giuliano Milani, *Prima del Buongoverno. Motivi politici e ideologia popolare nelle pitture del Broletto di Brescia*, in «Studi Medievali» 49 (2008), pp. 19-85.

⁵⁵ Per questa storia di rapporti politici tra vescovi e classi sociali bresciane tra XII e XIV secolo rimando al recente articolo di Giancarlo Andenna, *L'episcopato di Brescia dagli ultimi anni del XII secolo alla conquista veneta*, in *Il cammino storico dell'evangelizzazione a Brescia. L'età antica e medievale*, a cura di Id., La Scuola, Brescia 2010, pp. 97-210.

personalità di questi grandi uomini di Chiesa e insieme esponenti politici di prima grandezza. Arimanno, cardinale di Santa Romana Chiesa e poi vescovo aderente alla riforma gregoriana, visto da Fabrizio Foggi e poi da Nicolangelo D'Acunto⁵⁶; Guala da Bergamo, domenicano della prima ora, uomo della *familia* del cardinal Guala Bicchieri, e grande diplomatico, a cui si deve la lunga trattativa per la pace di San Germano tra papa Gregorio IX e Federico II. Uomo di grande levatura politica ed etica, tanto da sottrarre a un equivoco personaggio di parte papale, Gregorio da Montelongo, i privilegi papali con le concessioni di immunità e di dominio inviati tra XII e XIII secolo alla Chiesa bresciana. Morì nel monastero di Astino, dopo essere fuggito per alcuni anni in valle Camonica, ribellatasi a Brescia, ove il presule possedeva diritti di signoria⁵⁷. In particolare spicca tra queste monografie la figura di Berardo Maggi, vescovo studiato da Gabriele Archetti. In questo caso il presule dimostrò una forte capacità organizzativa dell'azione pastorale, che egli volle attiva per tutte le chiese in cura d'anime della terra diocesana. Ma Maggi possedette anche una notevole abilità politica, in accordo e a tratti in piena autonomia dalle impostazioni di potere ecclesiastico e politico del suo metropolita, Ottone Visconti di Milano. Il volume di Archetti si sofferma in particolare ad analizzare gli interventi che il presule operò sia nei confronti degli Umiati della città, sia in Valle Camonica, anche riprendendo una precedente visita del predecessore Guala da Bergamo⁵⁸.

Queste analisi, unite a una storiografia ecclesiastica attenta ai fatti territoriali e alle organizzazioni di base delle diocesi, operante in Università Cattolica per impulso di Cinzio Violante e poi di chi parla, spinsero

⁵⁶ Su Arimanno si veda ora Fabrizio Foggi, *Arimanno da Brescia, legato pontificio in Italia settentrionale alla fine del secolo XI*, in *Atti della Accademia nazionale dei Lincei. Memorie. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Serie VIII* 21/2 (1988), pp. 70-110. Nonché Nicolangelo D'Acunto, *La pastorale nei secoli centrali del medioevo. Vescovi e canonici*, in *A servizio del Vangelo*, 1, cit., pp. 15-96, in particolare pp. 72-79. Superato appare oggi il pionieristico lavoro di Paolo Guerrini, *Un cardinale gregoriano a Brescia: Il vescovo Arimanno*, in *Gli Studi gregoriani per la storia di Gregorio VII e della riforma gregoriana*, 2, Abbazia di San Paolo fuori le Mura, Roma 1947, pp. 361-380.

⁵⁷ Giancarlo Andenna, *I primi vescovi mendicanti*, in *Dal pulpito alla cattedra. I vescovi degli ordini mendicanti nel Duecento e nel primo Trecento*, Atti del XXVII Convegno internazionale, Assisi, 14-16 ottobre 1999, Spoleto 2000 (Atti dei Convegni della Società di Studi Francescani e del Centro Interuniversitario di Studi Francescani, nuova serie, 10), pp. 43-89; e successivamente Id., *Guala, vescovo di Brescia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 60, Roma 2003, pp. 119-123. Ma ora anche Id., *L'episcopato di Brescia dagli ultimi anni del XII secolo sino alla conquista veneta*, in *A servizio del Vangelo*, 1, cit., pp. 97-210, in particolare pp. 107-133.

⁵⁸ Gabriele Archetti, *Berardo Maggi, vescovo e signore di Brescia. Studi sulle istituzioni ecclesiastiche e sociali della Lombardia orientale tra XIII e XIV secolo*, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 1995 (Fondamenta. Fonti e studi di storia bresciana, 2); ma anche Walter Cupperi, *Il sarcofago di Berardo Maggi, signore e vescovo di Brescia, e la questione dei suoi ritratti trecenteschi*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia» Ser. 4, 2 (2000), pp. 387-438; G. Andenna, *La signoria del vescovo Berardo Maggi e la creazione della piazza del potere*, cit., pp. 182-191.

i gruppi attivi attorno alla rinnovata rivista «Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia» e alla cattedra di Storia Medievale della Cattolica di Brescia a intraprendere una serie di studi sul sistema plebano della diocesi, analizzando le singole istituzioni battesimali, oppure ampliando la ricerca a dei territori, quali l'area Gardesana⁵⁹, oppure la bassa Bresciana⁶⁰, o la valle Camonica e le altre valli montane⁶¹. Di grande aiuto furono in questa operazione le edizioni puntuali, nella già citata rivista «Brixia Sacra», della Visita Pastorale di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia, condotte a termine da Angelo Turchini e dal già ricordato Gabriele Archetti⁶². Era giunto il momento di riscrivere la storia della diocesi di Brescia lungo i duemila anni della sua attività e a questa impresa posero mano i ricercatori dell'Università Cattolica operanti a Brescia e coordinati da Mario Taccolini, Xenio Toscani e da chi parla. I tre volumi, editi in questi ultimi anni, sono sotto gli occhi di tutti e se io posso esprimere un giudizio di valore dirò sommessamente che in quei testi vi sono moltissime novità sia sul piano delle fonti, sia su quello dei giudizi di valore, poiché gli scritti risentono delle più recenti acquisizioni internazionali su tali argomenti di storia della Chiesa nel suo concreto agire nel mondo dall'età medievale sino ai nostri giorni.

Ma è giunta l'ora di abbandonare il settore della storia religiosa, monastica e diocesana, per ritornare alla storia del sociale o se si vuole della vita quotidiana; tale ambito nell'ultimo decennio è stato molto indagato a Brescia. Mi riferisco al convegno sul gioco degli scacchi nei chiostrini, o a quello, davvero eccezionale, dedicato al vino nella cultura dell'Occidente e del Mediterraneo⁶³, pensato ancora una volta da Gabriele Archetti, e

⁵⁹ Renata Salvarani, *Garda Romano. Pievi, istituzioni, territorio*, Scheiwiller, Milano 2004; e anche Ead., *Le pievi dell'area gardesana e della Valsabbia*, in *A servizio del Vangelo*, 1, cit., pp. 343-372; e infine Ead., «Baptizare pueros et decimas dare». *Cura delle anime, strutturazione ecclesiastica e organizzazione delle campagne in area gardesana fra VIII e XIII secolo (diocesi di Brescia, Verona, Mantova e Trento)*, Milano 2003.

⁶⁰ Gabriele Archetti, *Chiese battesimali, pievi e parrocchie. Organizzazione ecclesiastica e cura delle anime nel Medioevo*, in «Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia» 5 (2000), fasc. IV, pp. 3-42; e ora Id., «*Evangelium nuntiare*». *Chiesa, impegno pastorale dei chierici e forme di religiosità*, in *A servizio del Vangelo*, 1, cit., pp. 211-314.

⁶¹ Gianmarco Cossandi, *Le strutture ecclesiastiche di base. Pievi e parrocchie della montagna bresciana*, in *A servizio del Vangelo*, 1, cit., pp. 315-342; ma in precedenza *Pievi della montagna lombarda*, a cura di Oliviero Franzoni, Brescia-Breno 2006.

⁶² Si tratta dei volumi *Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia. vol. 1: La città*, a cura di Angelo Turchini - Gabriele Archetti, - 2. *Bassa centrale e orientale* - 3. *Franciacorta, Sebino e bassa occidentale* - 4. *La Valle Camonica* - 5. *Valle Trompia, Pedemonte e territorio* - 6. *Riviera del Garda, Valle Sabbia e decreti aggiunti*, «Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia» 8 (2003); 9 (2004), fasc. I; 9 (2004), fasc. II; 10 (2005), fasc. I/II; 11 (2006), fasc. III; 12 (2007), fasc. III/IV. Essi integrano gli *Atti della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani alla diocesi di Brescia*, a cura di Paolo Guerrini, voll. I-II, editi a Toscolano nel 1915, mentre il III fu edito a Milano nel 1940.

⁶³ *La civiltà del vino: fonti, temi e produzioni vitivinicole dal Medioevo al Novecento*, Atti del convegno, Monticelli Brusati, Antica Fratta, 5-6 ottobre 2001, a cura di Gabriele

realizzato dai maggiori specialisti delle università della vecchia Europa. Al tema, nelle sue molteplici sfaccettature, erano già stati dedicati altri due volumi, uno dei quali è considerato un testo significativo per la conoscenza della normativa canonistica sulla vendemmia e soprattutto sul derivato dall'uva, il vino, ma anche una guida alle trasformazioni delle coltivazioni della vite, alla scelta dei vitigni. La testimonianza archivistica più antica per le vigne delle colline bresciane risulta in particolare essere il vitigno "la sclava"⁶⁴. Oltre al vino l'interesse dei centri di ricerca si è rivolto al latte e al formaggio⁶⁵, mentre era in via di conclusione la poderosa storia dell'agricoltura bresciana. Da quest'ultima emerge un profilo del settore agricolo medievale molto puntuale e rivolto al campo della cerealicoltura nelle terre della bassa pianura, della vite e del vino nella zona collinare e prealpina, dell'olivo nel settore dei laghi e infine dell'allevamento del bestiame nella media fascia collinare e nelle vallate alpine⁶⁶.

Vorrei concludere con un rimando alla città di Brescia, una città di piazze; poiché la piazza è il simbolo della vita civile e della socialità organizzata, essa fu pensata, come ebbero a dire gli aristocratici del Quattrocento lombardo, come un *honor et ornamentum civitatis*⁶⁷. La piazza come spazio vuoto, ma denso di significati, poiché luogo in cui celebrare le liturgie del potere politico, le feste, i momenti di lutto, le rivoluzioni. Tuttavia la piazza fu anche elemento di comunicazione del potere materializzato in *edifici*, in quanto fu attornata da palazzi che ancora oggi manifestano la ricchezza e la potenza della città e dei suoi abitanti e la loro cultura classica, come è indubbiamente visibile a Brescia nella piazza della Loggia⁶⁸. A questa piazza, sempre nel Quattrocento, i mercanti e gli artigiani contrap-

Archetti, Centro culturale artistico di Franciacorta e del Sebino, 2004 (Atti delle Biennali di Franciacorta, 7).

⁶⁴ Gabriele Archetti, «*Tempus vindemie*». *Per la storia delle vigne e del vino nell'Europa medievale*, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 1998 (Fondamenta. Fonti e studi di storia bresciana, 4); nonché «*Vites plantare et bene colere*». *Agricoltura e mondo rurale in Franciacorta nel medioevo*, Atti della IV Biennale di Franciacorta organizzata dal Centro culturale artistico di Franciacorta, Erbusco, presso la Ca' del Bosco, 16 settembre 1995, a cura di Id., Brescia 1996 (Atti delle Biennali di Franciacorta, 4).

⁶⁵ *La civiltà del latte. Fonti, simboli e prodotti dal Tardo Antico al Novecento*, Atti dell'incontro nazionale di studio. Brescia, 29-31 maggio 2008, a cura di Gabriele Archetti - Angelo Baronio, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 2011.

⁶⁶ *Storia dell'agricoltura bresciana*, a cura di Carlo Marco Belfanti - Mario Taccolini, voll. 1-3, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 2008.

⁶⁷ Mi sia permesso di rimandare a Giancarlo Andenna, «*Honor et ornamentum civitatis*». *Trasformazioni urbane a Novara tra XIII e XVI secolo*, in *Museo Novarese. Documenti studi e progetti per una nuova immagine delle collezioni civiche*, a cura di Maria Laura Gavazzoli Tomea, Istituto geografico De Agostini, Novara 1987, pp. 50-58.

⁶⁸ Si vedano a tale proposito i due volumi *La Loggia di Brescia e la sua piazza. Evoluzione di un fulcro urbano nella storia di mezzo millennio*, 1-2, a cura di Vasco Frati - Ida Gianfranceschi - Franco Robecchi, Grafo, Brescia 1993-1995.

ponevano un'altra piazza, ricca di bancarelle, affollata da gente intenta a comperare e vendere, circondata da portici con botteghe e da centri artigianali. Considerate nel loro complesso le tre piazze medievali di Brescia, si può dire che quella del *mercatum fortunatum*, la prima a essere realizzata, obbediva a questo secondo canone⁶⁹, mentre la piazza antistante le due cattedrali, creata nel Trecento da Berardo Maggi, obbediva a canoni di difesa dei palazzi del potere. Nel contempo quest'ultima desiderava diventare un primo elemento decorativo per la città, poiché con la distruzione del cenobio dei Santi Cosma e Damiano, rendeva libera ai cittadini la visione delle due cattedrali, del battistero e dei palazzi del Comune⁷⁰. La vera apoteosi della cultura della piazza si ebbe solo con l'ultima realizzazione fuori Porta Bruciata, tra il corso del Garza e le seconde mura di San Giovanni *de foris*⁷¹, la piazza della Loggia, concepita alla fine del Quattrocento come un museo al sole e all'aria aperta, in cui i cittadini potessero leggere, oppure vedere e toccare, i marmi romani. Tutti gli altri spazi furono superati e annullati di fronte a tale impresa, vertice del desiderio di reincarnare la classicità. A questa piazza sono stati destinati i volumi coordinati da Vasco Frati, che forniscono una sterminata messe documentaria su quell'evento, con cui si chiude a Brescia l'età medievale⁷².

È impossibile ricordare tutti gli autori e tutti i contributi e non è neppure necessario, poiché il sito web *Regesta Imperii* fornisce già per Brescia medievale (voce) quasi settecento titoli in tutte le lingue; qui vorrei solo cercar di capire come valutare tutto ciò che ho narrato. Ritorniamo per un istante al nostro punto di partenza, la *Storia di Brescia*. Rispetto agli anni Sessanta oggi abbiamo una più vasta e più precisa conoscenza documentaria, siamo anche più numerosi a intraprendere ricerche, siamo anche disponibili a lavorare in gruppo, utilizzando competenze profondamente diverse e riprese da campi molto differenti per finalità e metodi del sapere. Ma soprattutto la storia oggi è considerata un momento indispensabile della formazione culturale di tutti i bresciani, almeno a livello di comunicazione culturale, basti pensare alle grandi mostre sul "Futuro dei Longobardi" o a quelle dedicate ai Carolingi, che hanno posto Santa Giu-

⁶⁹ Per questa piazza rimando a Giancarlo Andenna, *Il monastero e l'evoluzione urbanistica di Brescia tra XI e XII secolo*, in *Santa Giulia di Brescia. Archeologia, arte e storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa*, cit., pp. 93-118.

⁷⁰ Id., *La signoria del vescovo Berardo Maggi e la creazione della piazza del potere*, cit.

⁷¹ Per questo spazio avanti la creazione della piazza della Loggia mi sia permesso rimandare a Id., «*Foris muros civitatis*». *Lo spazio urbano fuori porta Bruciata dai Longobardi alla conquista veneta*, in *La Loggia di Brescia e la sua piazza: evoluzione di un fulcro urbano nella storia di mezzo millennio*, I, 1993, cit., pp. 237-250.

⁷² *La Loggia di Brescia e la sua piazza. Evoluzione di un fulcro urbano nella storia di mezzo millennio*, cit.

lia e la sua antica basilica al centro della vita culturale della città, dell'Italia e dell'Europa. E da poco tempo tutti gli sforzi che ho sin qui elencato hanno anche permesso che le "antiche pietre" longobarde divenissero un bene culturale a livello mondiale.